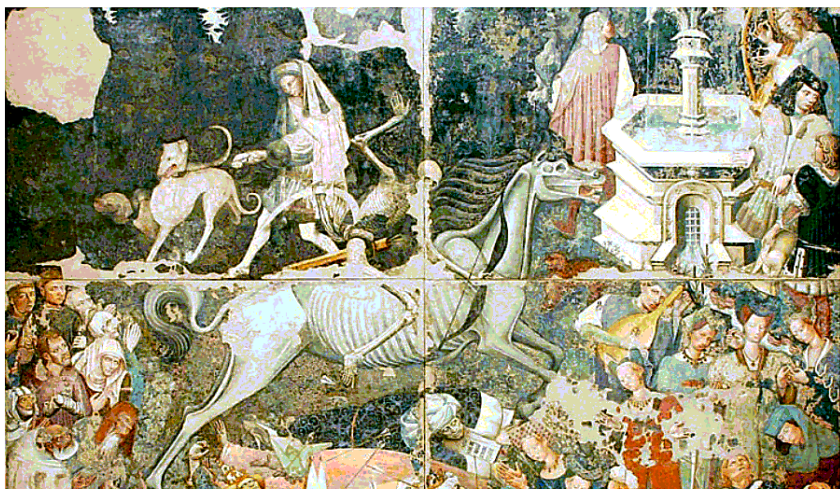


Cultura



A sinistra, il celebre Trionfo della morte (oggi nella Galleria di Palazzo Abatellis a Palermo). Sopra, la copertina del libro

La vita che ci sorprende sempre

«Ho preso spunto da un episodio accaduto a un mio amico che un giorno si presentò per un colloquio in un'agenzia di pompe funebri. Peccato però che fosse tutto uno scherzo»

MARIA SCHILLIRÒ

Andrea Mangiapane vive a Palermo, ha trent'anni, due lauree e nessuna speranza di trovare un lavoro che renda onore ai suoi studi. Disilluso e pronto a volare a Londra in cerca di fortuna, viene prontamente fermato dalla madre e, per intercessione dello zio, si ritrova a lavorare in un'agenzia di pompe funebri, la "Vita Natural Durante", diretta dal taciturno signor Durante. In preda ai dubbi e accompagnato dalla squadra dell'eterno riposo - il nobile decaduto Giacomo Castiglia, lo scontroso Nino, il giovane e impulsivo Salvo e la riservata nipote del proprietario, Beatrice - Andrea si reca in trasferta a Ustica per occuparsi del funerale di Giuseppe Vella, giornalista da sempre in prima linea nella lotta alla mafia, ritrovato senza vita in circostanze poco chiare. L'apertura delle indagini da parte del procuratore rallenta i preparativi del funerale e così il becchino novello, prestando poco ascolto ai consigli dei colleghi e trascinato da alcune intuizioni di sciaciana memoria, si ritrova a indagare sul caso. Tra sospetti e sospettati, veglie colme di pettegolezzi e visite notturne al cimitero, il ragazzo avrà modo non solo di fare chiarezza sul caso, ma anche di trovare le risposte ai tanti dubbi che attanagliano la sua esistenza.

Alessandro Buttitta, professore di materie letterarie e giornalista pubblicista, torna in libreria con "L'isola di Caronte" (Laurana Editore). Un giallo ricco di personaggi insoliti e situazioni

attuali, raccontate da una penna profonda e sarcastica al punto giusto. Tra pensieri sparsi, pagine piene di suspense e numerose citazioni artistiche - da Sciascia a Voltaire, ma anche Battiato e il sommo Dante, con il suo Caronte traghettatore di anime presente nel titolo - il romanzo dello scrittore di Bagheria si legge tutto d'un fiato e se da una parte intrattiene, dall'altra diventa un'occasione per riflettere. Lo scrit-

to, infatti, indaga sulle contraddizioni e sui cortocircuiti della realtà, ricordandoci che, nonostante la vita a volte deluda le nostre aspettative e spesso stravolge i nostri piani, non perde mai la capacità di sorprenderci.

Siamo abituati a commissari di ogni tipo, come le è venuta in mente l'idea del becchino detective?

«Ho preso spunto da un episodio acca-

dato a un mio amico che un giorno si presentò per un colloquio in un'agenzia di pompe funebri. Peccato però che questa non esistesse e fosse tutto uno scherzo. Volevo inoltre raccontare come in Sicilia i funerali siano un vero e proprio rito, con tanto di veglie e visite a casa. In questa terra siamo fatti di lutto e di luce e l'obiettivo del mio libro è parlare della morte per parlare anche del senso della vita».

Protagonisti di questa storia sono anche i silenzi e le parole.

«Oggi siamo così tanto sovrastati dalle parole e dalla loro retorica da non riuscire più ad apprezzare il silenzio, sebbene quest'ultimo spesso sia in grado di raccontarci molte più cose di un inutile chiacchiericcio».

Lei, invece, cosa vuole raccontare con questo libro?

«La storia di Andrea è la storia di tanti ragazzi dei nostri giorni e dentro c'è qualcosa anche di mio. Qualche anno fa lavoravo a Roma per la Rai, dove facevo il giornalista a tempo pieno, ma a contratto scaduto, sono stato costretto a trasferirmi a Ustica per fare il supplente. Da lì in poi però è stato un crescendo di soddisfazioni e ad oggi non so cosa sarebbe stato di me se non avessi accettato la supplenza annuale nella scuola media più dimenticata della provincia di Palermo. Dobbiamo quindi imparare ad accettare la complessità della vita, andando sempre avanti con i piedi per terra e trasformando le delusioni in un'occasione per reinventarci».



Alessandro Buttitta, professore di materie letterarie e giornalista

IL DEBUTTO Luca Bizzarri L'immigrazione tra sogni e delusioni

SIMONE RUSSO

Uno sguardo diverso e tagliente sul problema dell'immigrazione, sulla convivenza tra culture, sulla pigrizia umana nel non confrontarsi con la realtà, cercando spesso semplici vie d'uscita davanti alla complessità. Questo è "Disturbo della pubblica quiete" il primo romanzo di Luca Bizzarri, attore e conduttore tv, edito da Mondadori. «E' una storia di persone - dice Bizzarri - uomini e donne che sono nati in posti diversi. Hanno gli stessi sogni e le stesse delusioni. Ognuno si sbatte per trovare una via di uscita. Un romanzo che racconta tre mondi diversi ma molto simili. Hanno lo stesso problema, cioè quello di non aver trovato una via di uscita».

"Disturbo della pubblica quiete" racconta di uno "strano" incontro tra i due poliziotti Pieve e Rossetti e Mamadou, migrante senegalese che chiede, irragionevolmente ma con la tenace insistenza, di essere portato in carcere, pur non avendo commesso alcun reato. «Non mi definisco uno scrittore, ma qualcuno ha detto che uno scrittore è semplicemente uno che fa caso alle cose



che succedono intorno. All'interno del libro c'è molto di me. Non sopporto le autobiografie delle persone normali, quindi non avrei mai fatto un libro su di me. Non volevo entrare in quella casistica. Però è anche vero che quando racconti dei personaggi, ci metti dei pezzi di te. Prendi spunti da episodi a cui hai assistito».

Ad un certo punto del romanzo, il protagonista Mamadou si interroga sul concetto di felicità. Per lei cos'è la felicità?

«E' qualcosa che si prova da bambini. Devi avere questa fortuna. Se non si prova da bambini, non si proverà mai. Chi non è stato felice da bambino, lo sarà difficilmente da adulto. Proprio perché non conosce la materia».

Un romanzo che è "nato" in trent'anni. L'inizio della storia, infatti, le è stata raccontata tre decenni fa. Adesso a mente serena, un bilancio di questi anni? «E' andata meglio del previsto. Mi sono tolto molte soddisfazioni. Ho fatto delle cose che mi hanno divertito molto. Ho oziato quando volevo oziare e questo è molto importante. Ho avute delle cose e me ne sono mancate delle altre. Come nella vita di tutti. Ho fatto delle rinunce ma sono andati bene questi trent'anni».

IL LIBRO DI GIORGIA BUTERA E TIZIANA CIAVARDINI

"Terra promessa", un lungo viaggio tra persone, storie e paure



OMAR GELSOMINO

Personne, storie, viaggi e paure. Questi sono solo alcuni dei temi affrontati nel nuovo libro di Giorgia Butera e Tiziana Ciavardini, "Terra Promessa - Storie di civiltà e migrazioni" (Castelvecchi editore), con la prefazione di Nello Scavo e un contributo di Emergency. L'analisi sociologica e antropologica del fenomeno migratorio ascoltando i punti di vista delle istituzioni, tribunali, ong, media e dell'opinione pubblica. «Abbiamo voluto dedicare questo testo a tutte quelle donne, quegli uomini,

quei bambini che avrebbero voluto raggiungere il nostro Paese alla ricerca di una vita diversa e invece giacciono nelle gelide acque del Mediterraneo - spiega Tiziana Ciavardini, antropologa, giornalista, scrittrice e ricercatrice - "Terra Promessa" è il sogno di chi vive nella povertà e crede nell'umanità convinta che ci sia una terra pronta ad accoglierlo. È nostro dovere ricordare a tutti gli esseri viventi che questa terra è nostra e dobbiamo camminare insieme verso la strada della civiltà umana». «Ho dedicato, e dedico, molto impegno nel mondo della migrazione forzata. Per diversi anni sono

intervenuta in occasione degli sbarchi lungo le coste siciliane, ho accolto dolore, disperazione, fame, guerra, povertà, miseria, stupri, bambini soldato, vittime della tratta e di matrimoni forzati, schiavitù procreativa. Continuo il mio operato seguendo persone arrivate con gli sbarchi - afferma Giorgia Butera, sociologa, advocacy e presidente di Mete Onlus e Oidur - È ineludibile, la messa in atto di politiche migratorie comunitarie. È imprescindibile, accogliere e donare speranza per la costruzione di una vita migliore a tutte quelle persone che nascono nella parte martoriata del mondo».